

Il Piano Ina – Casa

*Un programma di
ricostruzione fisica,
economica e sociale
nell'Italia degli anni '50.*

*Approfondimento sul caso
studio della Falchera di
Torino.*

Politecnico di Milano
Facoltà di Architettura e Società
Corso di Laurea in Urbanistica

Corso Integrato
Storia della città e del territorio
prof. Alessandro De Magistris

Matteo Verdelli
Matricola: **732517**

**Parte terza. Approfondimento:
Torino, La Falchera (1950/1956) di Giovanni Astengo.**

3.1

Il progetto: i modelli, i protagonisti, l'evoluzione del progetto e l'esito attuale del processo con approfondimenti su alcuni edifici.

Perché proprio la Falchera come caso studio?

Sulle pagine di "Urbanistica", Giovanni Astengo nel 1951 tenta il primo bilancio sistematico dell'esperienza Ina-Casa. L'ultimo tra i casi esemplari proposti è l'unità residenziale Falchera, costruita a Torino secondo un progetto da lui stesso coordinato ed illustrato sulla rivista stessa. Nel volgere della fine del primo settennio Falchera diventa uno dei luoghi emblematici della ricostruzione pubblica e della vicenda Ina-Casa insieme ai quartieri romani del Tuscolano e del Tiburtino e al quartiere San Marco a Mestre: Falchera e le unità residenziali diventano la testimonianza essenziale di un processo di modernizzazione del patrimonio edilizio, efficace e rapido nelle strategie progettuali come nelle pratiche costruttive.

Ciò non significa che il quartiere sia privo di difetti come sottolineato nel numero monografico che la rivista "Metron" dedica all'intervento nel 1954: viene criticata innanzitutto l'ubicazione dell'intervento rispetto alla città storica, quasi a volersi qualificare come un embrione isolato sconnesso dal sistema per la quale è stato immaginato. Tuttavia le ragioni che presiedono la scelta di tale ubicazione sono da ricercarsi nella frammentazione del mercato fondiario imperfetto che condiziona l'Ina-Casa nell'acquisto delle aree grandi in periferia e piccole nei centri.

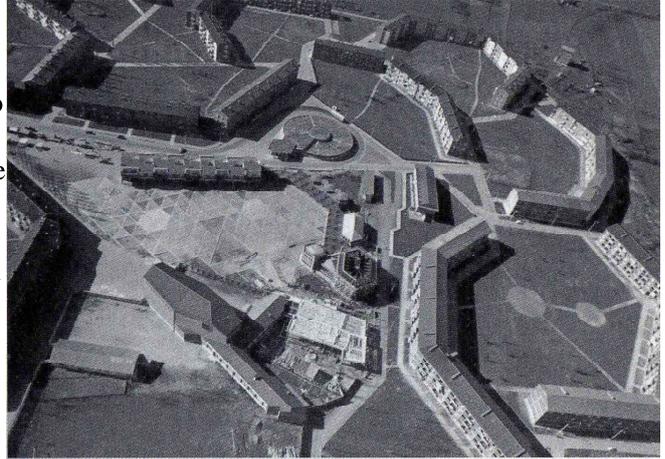


Illustrazione 15: Fotografia aerea della zona centrale del quartiere

Falchera tuttavia costituisce un caso unico dal punto di vista dei professionisti e degli incarichi con la presenza di Astengo a capogruppo del progetto urbanistico e di alcuni architetti ed ingegneri sia piuttosto conosciuti che già nel primo dopoguerra erano emersi con progetti e realizzazioni importanti, sia giovani che trovano nelle case di Falchera la prima grande opportunità professionale. L'Ina-Casa diventa così il luogo della sperimentazione per molti dei nuovi maestri e l'occasione per tentare una via della modernità lontana dai clamori dell'anteguerra ma pure lontana dalle ipotesi rigeneratrici di città dell'immediato dopoguerra. Nel complesso l'intervento della Falchera consente di rileggere l'intera vicenda del piano Ina-Casa attraverso alcuni dei suoi risultati più brillanti ma anche attraverso le sue incertezze, ambiguità e difficoltà strutturali: si sono ottenuti in totale 915 alloggi per 4000 vani per un totale di 3800 abitanti in origine.

I modelli per il progetto.

Sin dalla prima proposta di piani si evince che i modelli tratti dai progettisti derivano da esempi nordeuropei per quanto riguarda le scelte distributive degli alloggi sia per il gusto degli spazi verdi privati, pubblici e condominiali influenzati dalle idee della città giardino. Talune ricercatezze invece derivano da ispirazioni legate al Movimento Moderno come ad esempio la dimensione molto ridotta dei cornicioni e nelle coperture a debole tendenza. Queste ricercatezze e sperimentazioni di modelli stranieri sono puntualmente inseriti all'interno dell'architettura piemontese caratterizzata da una forte tradizione manifatturiera che ha prodotto un'assestata cultura nell'uso del mattone; ciò è evidente nel largo uso della muratura in mattoni a vista sapientemente lavorato che si pone come comune denominatore dell'intervento ma è allo stesso tempo trattato da ogni progettista in modo personale e mai identico e ripetuto.

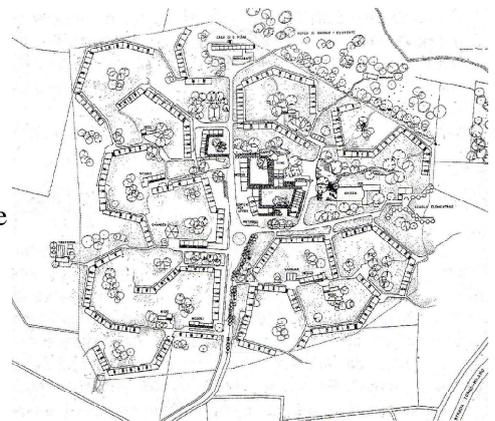


Illustrazione 16: Planimetria generale, "primo progetto" 1954

L'evoluzione del progetto.

L'avvio della politica del “quartiere residenziale autosufficiente” della Falchera inizia quando il 14 giugno 1950 gli organi direttivi del Piano in modo autonomo dagli enti locali deliberano l'acquisto dei terreni occorrenti per la realizzazione di un “complesso edilizio unitario” che avrebbe raggruppato le abitazioni destinate alla città di Torino dalla programmazione del secondo anno. L'obiettivo nell'ambiente torinese è sia quello di far fronte ai danni provocati dalla guerra sia quello di dare l'avvio ad una politica di quartieri operai di buona qualità per far fronte al problema immigrazione.

Ubicato a circa 7 km a Nord di Torino, oltre l'area industriale della Stura, la Falchera si articola in quattro nuclei residenziali realizzati in tre lotti distinti distribuiti attorno ad un centro comunitario e raccordati mediante un asse stradale di penetrazione della strada provinciale. Su una superficie di poco superiore ai 300.000 mq il gruppo Astengo elabora un piano urbanistico nel quale insedia ben 6000 abitanti stando ben al di sotto del limite massimo di abitanti per ettaro previsti dal piano (200 contro i 500 del piano.) La viabilità interna si sviluppa in modo da lambire i lati esterni dei blocchi edilizi su cui si affacciano le scale e i servizi.

Nel mese di dicembre del 1950 viene affidato l'incarico per la redazione del piano urbanistico che si articola attraverso più tappe intermedie prima di arrivare ad un progetto definitivo.

La planimetria del “primo progetto” è ricca di informazioni: prevede l'ubicazione dei servizi per la maggior parte nell'area centrale (scuola, asili, chiesa, bar, uffici, mercato, centro assistenza) e in piccola parte tra le corti (asili, botteghe commerciali, garage, ristorante); la sagoma planimetrica dei blocchi residenziali (proposta nell'impianto morfologico caratteristico a “tre ali divaricate”) è dettagliata fino a contenere la tipologia edilizia adottata: per quattordici blocchi è adottata la casa multipla continua con due

alloggi per piano mentre per il quindicesimo blocco si prevede la casa alta di

nove piani e tipologia che si pone in stretta relazione con il ristorante adiacente; è previsto un unico tipo di scala a due rampe consigliato negli schemi planimetrici diffusi dall'ente; la viabilità è distinta su tre livelli e l'asse di penetrazione principale si conclude a nord laddove incontra la casa alta.

Una versione successiva è datata 21 dicembre 1951. Rispetto alla versione precedente non tutti i servizi sono concentrati nell'area centrale ma si collocano su alcune aree contigue ad essa.

La planimetria generale del “progetto definitivo” presenta indicazioni meno dettagliate del primo progetto ma vengono allo stesso tempo precisati elementi come l'uso delle coperture del tetto a falda semplice; il nucleo centrale dei servizi muta sostanzialmente in quanto le aree da destinare alla chiesa subiscono un significativo incremento e una parte dei servizi di quartiere viene spostata più a nord e cambia l'ubicazione di un asilo e del mercato spostati verso est; tutte le sagome dei blocchi residenziali vengono ridefinite ed alcune tipologie cambiate o integrate con altre: significativa è l'eliminazione del blocco a nove piani e del ristorante annesso che cambia anche la configurazione planimetrica dei blocchi limitrofi; la viabilità viene ridisegnata e l'asse di penetrazione principale si

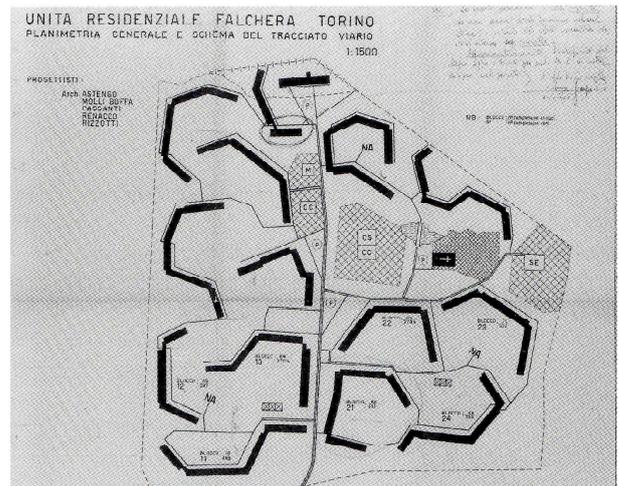


Illustrazione 17: Planimetria Generale della versione successiva al primo progetto, 1951

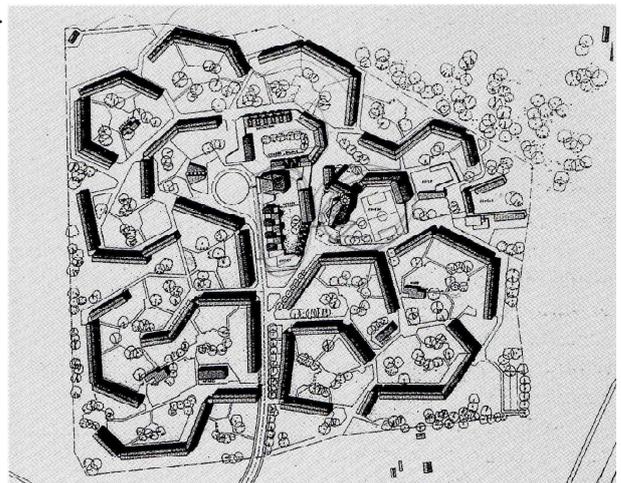


Illustrazione 18: Planimetria generale del progetto definitivo, 1954

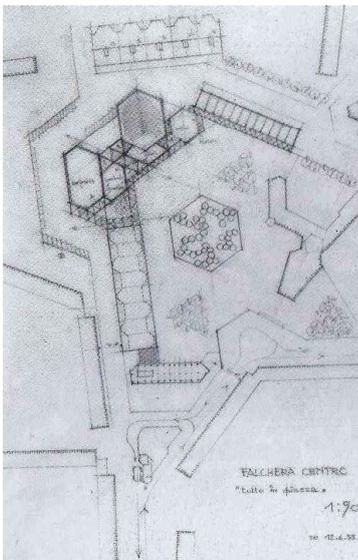


Illustrazione 19: Pianta del centro del quartiere

conclude con una rotatoria.

Nell'ultima planimetria generale rielaborata dall'Ufficio tecnico dell'Istituto Autonomo Case Popolari di Torino viene rappresentata una situazione ancora diversa: per quanto riguarda i servizi centrali hanno subito un'ulteriore revisione in quanto si presentano con un impianto planimetrico variato che tende a privilegiare una maggiore integrazione tra gli edifici a carattere pubblico; i blocchi residenziali rimangono pressoché invariati rispetto alla versione del 1951.

Tutti i blocchi edilizi sono conformati sul modello “a tre ali divaricate” messo a punto dai progettisti e viene scelta la tipologia residenziale in linea sviluppata su tre livelli. La loro ripetizione differente determina ampi spazi sistemati a verde pubblico che complessivamente rappresentano il 70% della superficie di intervento. Alla scala del blocco edilizio le norme generali del piano urbanistico fissano la conformazione degli edifici e il taglio degli alloggi conferendo unitarietà e uniformità al quartiere.

Alla scala dell'alloggio le norme del piano urbanistico fissano alcuni elementi dimensionali fondamentali rispettosi delle indicazioni progettuali fornite dall'ente. Infatti all'unicità del tipo edilizio corrisponde la variabilità dell'organizzazione spazio-funzionale degli alloggi affidata all'abilità dei progettisti nel quale risulta chiara sia l'aderenza a modelli nordeuropei sia l'attenzione ai suggerimenti della Gestione.

Alla redazione del piano urbanistico seguono quelli per la redazione dei progetti.

Il primo lotto consiste in sette blocchi residenziali e viene affidato sia ai singoli autori del piano sia a Sottsass che a Becker e Romano. I progettisti hanno anche l'incarico di dirigere i lavori dei blocchi appaltati dall'amministrazione comunale. I lavori dei 518 alloggi vengono tutti consegnati nell'agosto del 1952 ed ultimati nel 1954.

Il secondo lotto è interamente affidato all'IACP (Istituto autonomo case popolari di Torino) in qualità di stazione appaltante che provvede ad espletare le gare nel 1953. I progetti per complessivi 222 alloggi sono semplice ripetizione dei precedenti, vengono tutti consegnati nel giugno del 1953 e risultano ultimati nel maggio del 1955.

La realizzazione dei 175 alloggi del terzo lotto nella parte nord viene ritardata per diverse cause relative all'impossibilità di acquistare i terreni e alle modifiche sulle dimensioni dei servizi. Tutto ciò impone un ridimensionamento dei tre blocchi edilizi la cui progettazione viene nuovamente affidata ad Astengo. Nonostante tutto i lavori vengono consegnati nel 1956 ed ultimati nel giugno del 1958.

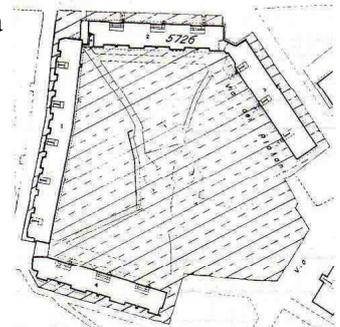
Come si presenta oggi il quartiere?

A cinquant'anni dalla realizzazione Falchera è un aggregato urbano vivo, vissuto e amato dagli abitanti. È presente ed immediatamente avvertibile un forte interesse alla riqualificazione da parte della Pubblica Amministrazione (a dimostrazione di ciò è in atto un nuovo assetto della piazza e l'ubicazione di nuove strutture di servizio). Gli spazi verdi e gli edifici stesso sono oggetto di un'attenta manutenzione con pochissimi casi di interventi e alterazioni, anche se di evidenti dimensioni. Grazie a queste considerazioni è possibile riconoscere anche oggi l'unitarietà dell'intervento ed il quartiere si conferma come un ambiente architettonico di impronta piemontese rurale con una propria significativa personalità, nonostante sia le vicende del processo sia la frammentarietà dei singoli progetti di edifici affidati a progettisti diversi possano suggerire un esito differente.

Approfondimenti su alcuni blocchi di edifici.

Blocco 21 (primo lotto) di Nello Renacco: fu tra i primi ad essere progettato e ad essere edificato alla Falchera. I quattro edifici si snodano a partire dall'imbocco a sud dell'asse viario di penetrazione del quartiere e delimitano il grande spazio verde aperto verso sud-est. L'impianto distributivo interno degli edifici è articolato intorno ai vani scala disposti sui fronti nord ed est.

Lo sviluppo del fronte è tale da comprendere tre scale che servono complessivamente sei appartamenti; fa eccezione il lungo edificio orientato in direzione nord-sud che si articola su cinque scale e si affaccia sull'asse viario principale. La distribuzione interna degli appartamenti segue le indicazioni e gli standard del piano generale e comprende un totale di 341 vani mentre al piano interrato sono distribuite le cantine. L'aspetto architettonico rafforza le immagini di sobrietà ed eleganza anche grazie al diffuso impiego di muratura in mattoni a vista che ha lasciato il posto al rivestimento intonacato soltanto negli sfondati delle logge.



*Illustrazione 20:
Planimetria del blocco 21
tratta da un elaborato di
progetto*

Le trasformazioni di manutenzione recenti ci mostrano come sia stata interamente sostituita la copertura degli edifici che non ha saputo rispettare il carattere architettonico originario innalzando i fronti di circa otto corsi di mattoni. Un forte segno di trasformazione è la chiusura pressochè totale delle logge trasformate abusivamente con infissi in lega d'alluminio. Di segno opposto è la manutenzione del giardino che risulta molto curato e apprezzato.

Blocco 31 (secondo lotto) di Mario Passanti: fu edificato nel 1953 nell'ambito del secondo lotto e vide come stazione appaltante l'IACP. Gli edifici che compongono il blocco si elevano per tre piani fuori terra e prevedono 42 alloggi per un totale di 270 vani. L'involucro degli edifici è in mattoni a faccia vista per conferire all'intero complesso una ricercata connotazione rurale. La soluzione distributiva degli alloggi è tale da conferire un opportuno dimensionamento dei locali che garantiscono una buona illuminazione naturale degli spazi interni e facilitano la disposizione degli arredi conferendo agli alloggi un buon livello di qualità abitativa.

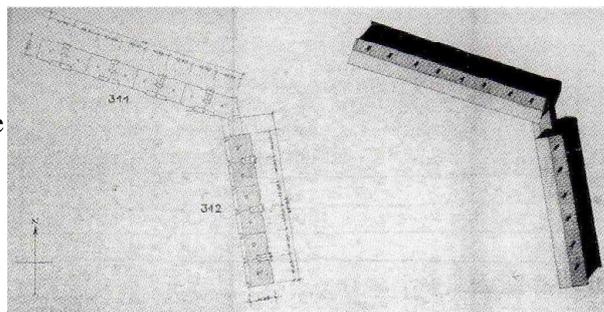


Illustrazione 21: Blocco 31, schema distributivo

Le trasformazioni subite dal blocco risultano di modesta entità e sono prevalentemente legate ad interventi di manutenzione straordinaria grazie ad una buona qualità dei materiali e ad una proprietà condominiale meno interventista. Una delle principali alterazioni apportate riguarda l'aggiunta di verande nella corte interna con serramenti in alluminio di aspetto non omogeneo.

Blocco 40 (terzo lotto) di Giovanni Astengo e Guido Gigli: come suddetto il terzo lotto fu il più articolato in quanto subì alcune operazioni di riconfigurazione per adeguarsi alla nuova sistemazione

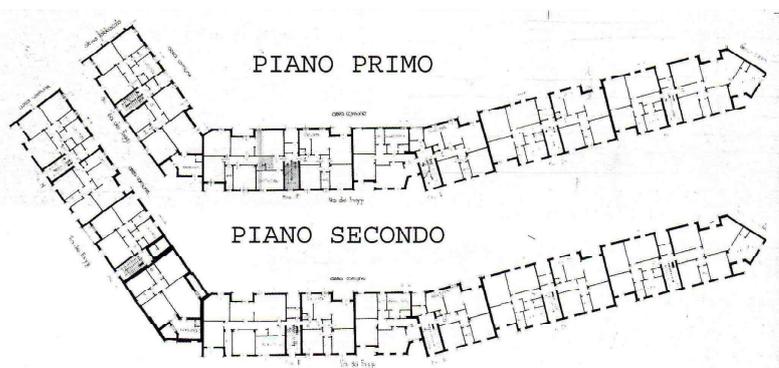


Illustrazione 23: Blocco 40, piante del primo e del secondo piano

dell'ampia area adibita alla chiesa e ai servizi ad essa connessi. La continuità della regia di Astengo nella progettazione dei blocchi rende questa porzione del quartiere più facilmente ascrivibile ad un disegno espressivo e linguistico unitario. Il suo posizionamento limitrofo rispetto al nucleo centrale e di servizio generale gli faceva assumere nelle intenzioni dei progettisti un ruolo strategico di cerniera col paesaggio, ovvero di simbolo del limite tra l'originale commistione di costruito e verde del quartiere e l'aperta campagna a quei tempi sgombra dell'anello della

tangenziale. Lo stato di conservazione e di manutenzione di queste aree si dimostra eccellente vista la selezione delle essenze arboree e la dimensione ottimale in altezza raggiunta col tempo dalla piantumazione. Essa crea un'efficace cortina filtrante rispetto ai prospetti concavi dei blocchi e sottolinea l'armonia dimensionale dell'impianto. Come in altri casi sopra esposti per aumentare la superficie utile degli alloggi si riscontra l'occupazione delle logge e dei balconi con le verande in alluminio caratterizzate da una povertà compositiva in netto contrasto con l'attenzione dei particolari nel progetto. La volontà di mantenere il libero accesso alla corte comune senza ostacoli o siepi contribuisce al mantenimento della proporzione armonica fra il disegno del verde e il disegno del costruito.



Illustrazione 22: La trasformazione spontanea e non controllata delle logge in verande

Bibliografia

- Paola Di Biagi**, *La grande ricostruzione: il piano Ina-Casa e l'Italia degli anni '50*, Roma 2001
- Rinaldo Capomolla; Rosalia Vittorini**, *L'architettura INA Casa (1949-1963): aspetti e problemi di conservazione e recupero*, Roma 2003
- Luigi Beretta Anguissola**, *I 14 anni del piano Ina-Casa*, Roma 1963
- Leonardo Benevolo**, *L'architettura dell'Ina-Casa (in "Centro Sociale")*, Roma 1960
- Ina-Casa**, *Piano di incremento dell'occupazione operaia. Case per i lavoratori. Suggerimenti norme e schemi per l'elaborazione e la selezione dei progetti – Bandi di Concorso (fascicolo I)*, Roma 1949
- Ina-Casa**, *Piano di incremento dell'occupazione operaia. Case per i lavoratori. Suggerimenti, esempi e norme per la progettazione urbanistica – Progetti tipo (fascicolo II)*, Roma 1950
- Ina-Casa**, *Piano di incremento dell'occupazione operaia. Case per i lavoratori. Guida per l'esame dei progetti delle costruzioni Ina-Casa da realizzare nel secondo-settennio (fascicolo III)*, Roma 1956
- Ina-Casa**, *Piano di incremento dell'occupazione operaia. Case per i lavoratori. Norme per le costruzioni nel secondo-settennio (fascicolo IV)*, Roma 1957
- Giovanni Astengo**, *Nuovi quartieri in Italia (in "Urbanistica" n.7)*, Roma 1951
- Adalberto Libera**, *Ina-Casa. La scala del quartiere residenziale (in "Esperienze urbanistiche in Italia")*, Roma 1952
- Gestione Ina-Casa**, *L'Ina-Casa al IV Congresso Nazionale di Urbanistica*, Roma 1953
- Benedetto Gravagnuolo**, *La progettazione urbana in Europa: 1750-1960: storia e teorie*, Roma 1991
- Autori Vari**, *Attività urbanistica dell'Ina-Casa (in "Urbanistica" n.17)*, Roma 1955